

CONSIDERERIE SUL LIBRO "LO ZEN E L'ARTE DELLA RIBELLIONE" DI SELENE CALLONI
WILLIAMS ed. Studio Tesi

Corrado Manzotti Libreria Tomo d'Oro Falconara M.ma

"Un altro tipo di pensiero è possibile, è un metodo di pensiero del cuore che, mentre discerne e ragiona, simultaneamente ama."

"Lo strumento del ribelle zen è la meditazione"

Ad una nostra cliente, a cui avevamo consigliato, qualche settimana fa, la lettura dei romanzi di Selene "Il profumo della luna" e "Discorso alla luna" (edizioni Studio Tesi), quando è ritornata da noi in libreria, le abbiamo domandato se le erano piaciuti e se aveva qualche riflessione in merito da comunicarci; poi l'abbiamo informata sull'uscita del nuovo libro della Calloni "Lo Zen e l'arte della ribellione" e dell'incontro che stiamo organizzando, alla presenza dell'autrice, per approfondire con lei i contenuti di quest'ultimo suo lavoro editoriale, qui da noi a Falconara, il prossimo 11 marzo 2018.

Lei ci ha risposto dicendo che i libri le erano piaciuti molto, di essere assai felice di partecipare alla presentazione con Selene del suo ultimo romanzo e che aveva, però, la necessità di rileggerli per capirli meglio, entrarci meglio e metabolizzare meglio i loro contenuti; ha anche voluto, per mezzo della visione di alcuni video di Selene, che si trovano sulla rete, approfondire la conoscenza di lei e delle sue proposte rilevando, tutto sommato, una certa "normalità".

Quello che ci comunica Selene, con i suoi libri e con questo suo ultimo meraviglioso romanzo "fantasy" che, possedendo differenti chiavi di lettura adattabili al momento in cui una persona sta vivendo, può essere consigliato a tutti, anche ai giovanissimi e soprattutto non rimanere bloccato in una classificazione letteraria solo di genere "fantasy", è qualcosa a cui non siamo abituati per la nostra cultura, è qualcosa, al primo impatto, di poco "normale". Andando avanti con la narrazione, il romanzo ci suggerisce che la vera natura della "normalità" è quella di possedere la consapevolezza che viviamo immersi in un mondo che è formato da visibile e invisibile. Purtroppo, però, la nostra cultura ha, da molto tempo, rifiutato la presenza dell'invisibile e ha pensato di delegarne la conoscenza solo alla religione.

La nostra logica e il nostro modo di pensare non riescono ad accettare l'invisibile come un qualche cosa di "normale" poiché non sono in grado di controllarlo e di conseguenza di comprenderlo. Questa interpretazione della vita ci fa rimanere impantanati in un sonno che inverte ciò che è "normale" con ciò che non è "normale". Ecco, allora, può venirci in soccorso per liberarci da questa rete invischiante l'intelligenza che proviene dal nostro cuore, un'intelligenza che, mentre discerne e ragiona, contemporaneamente AMA.

Solo per mezzo dell'intelligenza del nostro cuore possiamo uscire dal sonno addormentante che non ci fa comprendere chiaramente chi siamo, dove siamo, cosa ci facciamo su questa Terra, perché e per quale fine. Solo per mezzo dell'intelligenza del nostro cuore possiamo comprendere che, in un'unità in cui siamo tutti quanti collegati l'uno con l'altra, siamo anche unici ed irripetibili; che ognuno di noi possiede delle potenzialità che sono del tutto sue ed originali e che, una volta

preso atto di ciò, non ha più la necessità di imitare nessun altro e, soprattutto, non ha più bisogno di SOTTOSTARE A NESSUN TIPO DI REGOLA CHE LO FA RINCHIUDERE IN UNA PRIGIONE PER SENTIRSI "NORMALE". Perché la sua "normalità" è proprio la sua irripetibilità e la sua ORIGINALITÀ.

Quando è l'intelligenza che proviene non dal nostro cuore, ma dalla nostra mente a prevalere, rientriamo nella conformità e nei "soliti" schemi per LA PAURA DI NON SENTIRCI "NORMALI", per la paura di non sentirci come gli altri, diversi dagli altri, fuori "norma".

E' del tutto naturale che siamo simili tra di noi, che siamo collegati e che tutti insieme formiamo una UNITA', ma è altrettanto naturale che siamo creature uniche ed irripetibili. E' questa l'apparente dualità che l'intelligenza della nostra mente non è in grado di comprendere; la nostra razionalità ci porta a concludere che non si può stare nell'unità e al contempo essere unici ed irripetibili. Solo l'intelligenza del nostro cuore che, mentre ragiona ama, può andare oltre e riassorbire questa apparente dualità, comprendere contemporaneamente queste due qualità, che quando vengono sommate con la matematica divina portano ad un risultato del tutto sorprendente: $1 + 1 = 3$.

Per comprendere il significato di questa somma, apparentemente sballata, il ribelle zen possiede lo strumento della meditazione.

In meditazione possiamo stare centrati nel nostro cuore e da qui comprendere l'apparente dualità, andare oltre fino a non sentire più il bi/sogno dell'omologazione, della norma per identificarci come normali, perché lo siamo già "normali", così come siamo, unici ed irripetibili, da sempre, ma anche connessi l'uno all'altra in un'unica Unità.

Il ribelle zen esce dall'omologazione e ritrova la sua originalità e per dirigersi verso questa sua nuova condizione adopera l'arte della ribellione, che non è, come afferma Selene, l'adesione ad un movimento di massa sullo stile rivoluzionario delle ideologie del secolo scorso, ma un movimento interiore che parte da noi stessi, da dentro di Sé.

Il ribelle, per primo, compie un gesto di ribellione alla conformità ed anche quando gli altri lo giudicano non normale, fuori NORMA, sarà la sua fede sulla sua vera natura a sorreggerlo nonostante tutti i tentativi di abbatterlo sia esteriori che interiori.

I tentavi esteriori saranno portati avanti da coloro che, vedendo il ribelle troppo "diverso", eserciteranno ogni loro potere pur di proteggere la loro "normalità" cercando di colpirlo per farlo rientrare nell'omologazione: la sua diversità è troppo pericolosa, la sua fede e la sua certezza sulle sue qualità li fa stare ancora più male poiché a loro, invece, manca.

I tentativi interiori nasceranno dall'autoboicottaggio, dalla scarsa considerazione di se stessi perché questo atteggiamento viene visto dagli altri come una forma di tranquillità non disturbante, di innocuità, di non aggressività che lo fa stare al sicuro e protetto. In questo modo gli altri lo vedono normale, dentro a dei confini stabiliti, omologati e non è più, per loro, motivo di messa in discussione di se stessi.

Quindi il ribelle è colui o colei che prende pienamente coscienza e consapevolezza della propria vera natura che non è soppesabile, omologabile, non rientra nei confini stabiliti della "normalità". La logica razionale della nostra mente non è in grado di comprendere questa vera natura perché non è in grado di controllarla e, di conseguenza, la classifica "fuori norma", "non normale".

Saranno l'AMORE, che scaturisce dall'intelligenza del nostro cuore, per se stessi e di conseguenza verso gli altri che sono Noi, e la sensibilità verso l'ESSERE, che si acquisisce con la meditazione e un lavoro continuo su se stessi, a farci comprendere la nostra VERA NATURA NORMALE.

Una natura N.C., ovvero non classificabile per mezzo dei parametri della razionalità omologante ma DIVINA attraverso i parametri dell'Amore Ribelle.

Le nostre potenzialità o, meglio, il nostro corredo divino non sono facilmente comprensibili con l'uso della razionalità mentale; per poterle ricordare e riattivare al loro stato naturale dobbiamo compiere uno sforzo che in realtà è un'assenza di sforzo: uno STARE nell'assenza di rumore, nella frequenza vibratoria dell'ESSERE. E l'Essere non lo puoi conformare, classificare e normalizzare, sfugge ad ogni tentativo di omologazione, di etichettatura e prima o poi si disvela facendoci ritrovare la libertà perduta. A volte la sua potenza può essere dirompente, può spezzare improvvisamente catene che avevano resistito per troppo tempo ed è normale che sia così perché è un Dio e si manifesta risvegliando in noi lo stupore, forze naturali e selvagge che non sospettavamo di possedere, ma anche la grazia, l'armonia e l'amore per la bellezza, la nostra bellezza interiore.

"Arianna stava incominciando a ricordare i segreti della magia che i titani avevano affidato al deserto: arrendersi e amare, lasciarsi andare, abbandonarsi, avere fede e simultaneamente continuare ad amare".

Il segreto, arrendersi ed amare, credo non sia un caso che sia stato affidato dai titani al deserto perché ogni granello di sabbia che compone questa magnifica creatura naturale si è perfettamente arreso a tutte le vicende vissute, a tutte le tempeste di aria, di acqua, di terra e di fuoco e si è arreso, più volte, anche alla morte donandosi alla bellezza, dandosi come dice Selene, per creare, assieme agli altri granelli, uno dei paesaggi più belli che possano esistere sul nostro pianeta, ognuno consapevole di essere un di/amante unico ed irripetibile disposto ad unirsi a miliardi di altri di/amanti unici ed irripetibili per creare una bellezza che va oltre la bellezza del singolo di/amante.

Là dove, per miliardi di anni, c'è stata vita pulsante e una terra molto fertile e selvaggia, ricca di acqua, che ha donato frutti, alberi, bambini, animali e pietre e rocce, suoni, profumi e melodie, in cui ha operato la trasformazione alchemica del continuo cambiamento, ora prevale il silenzio e tutto si è trasformato in purissimi di/amanti naturali che compongono una nuova bellezza. Come quando noi umani moriamo e donandoci alla morte ritorniamo all'unicità assoluta con il Divino. Arrendendoci e amando ci doniamo alla morte, diventiamo i puri granelli di sabbia che ritornano al grande corpus divinorum che è come il deserto, pura bellezza sconcertante.

Poi un giorno, con l'ausilio dell'acqua e degli alberi, amando una nostra lacrima, come fa Arianna, il deserto si ritrarrà e darà spazio alla vita pulsante e a una terra molto fertile e selvaggia: il ciclo della vita e della morte non si interromperà. Il magico potere dell'acqua, ancora per una volta, fa sciogliere in un sorriso il cuore della "Dea Bianca".

Se potessi possedere la certezza, la fede e la consapevolezza di tornare ad essere un granello di sabbia, un purissimo di/amante, che tornerà a far parte e a ricomporre la bellezza del corpus divinorum, come potrei aver paura della morte? Se ora sono questo corpo, questa mente e questa consapevolezza e fra un po' sarò anche uno dei granelli di sabbia, un purissimo di/amante che

comporrà il deserto, pura bellezza sconcertante, come e cosa posso temere? Come posso avere paura?

“Gli arconti ci hanno imposto un unico dio da amare”

Quando Selene parla degli arconti che ci impongono un unico dio da amare e che la nostra libertà sta invece nella capacità di amare ognuno, a suo modo e di far l'amore con il suo Dio, fa riferimento ai danni che le religioni ci hanno causato dandoci ad intendere che per poter avere una nostra relazione con il Divino abbiamo bisogno di una loro interposizione e di loro rappresentanti in Terra a cui rivolgerci per poter interloquire con Dio.

Il tentativo di spezzare questa catena è stato già effettuato da numerosi maestri illuminati tra cui lo stesso Gesù Cristo che, per proporre una libera relazione con Dio, è stato assassinato dai rappresentanti della religione.

La libertà dagli arconti sta, quindi, anche nella nostra capacità di immaginarci una realtà senza la necessità di intermediari della religione. Questa libertà è anche consapevolezza spirituale: ognuna riflesso dell'altra.

La forza della spiritualità riesce a farci sentire liberi da ogni tipo di imposizione religiosa, da ogni norma di tipo religioso e soprattutto dalla necessità di rivolgerci ad intermediari per ascoltare o parlare a Dio.

Il nostro senso di libertà ci fa scoprire una profondità ancora tutta da svelare a cui ci avviciniamo con grande passione, entusiasmo e curiosità. Con questo atteggiamento ci è già capitato di scoprire parti del nostro tesoro e di ritrovarci in un'estasi mistica di unione con il Divino come fa Santa Teresa d'Avila nella raffigurazione del Bernini.

Domanda:

Possiamo sostenere di essere noi stessi a crearci gli arconti per la nostra paura di libertà? E' possibile che troppa libertà, troppa potenzialità a nostra disposizione, troppa ampiezza e intensità possano farci venire le vertigini e la paura del vuoto, la paura di volare con le nostre ali e che, quindi, questa paura possa determinare una nostra richiesta di accorgimenti che ci impediscano di provare questa forza, di trasformarci in di/amanti e di fare l'amore con la Divinità?

Sì, accoppiarci e fare l'amore con la Divinità. Devo ammettere di avere avuto una certa remora a capire il significato di "fare l'amore con la Divinità". Quando l'ho visto, per la prima volta, scritto da Selene, devo essere sincero a dire che mi ci è voluto un po', come alla nostra cliente di inizio discorso, a metabolizzare questa possibilità a causa dei miei arconti, delle mie remore culturali, dei miei timori che mi impedivano, fino ad ora, di comprendere questa possibilità, di accettare questa immagine.

D'altro canto ce ne sono stati anche altri di artisti della bellezza che si sono immaginati questa possibilità come Gian Lorenzo Bernini nella sua transverberazione di Santa Teresa d'Avila, mentre scolpisce un angelo/eros che scaglia una freccia nel cuore della santa risvegliando in lei il fuoco interiore del grande amore per Dio, come disse la stessa Teresa nella sua autobiografia: "Un

giorno mi apparve un angelo bello oltre ogni misura. Vidi nella sua mano una lunga lancia alla cui estremità sembrava esserci una punta di fuoco. Questa parve colpirmi più volte nel cuore, tanto da penetrare dentro di me. Il dolore era così reale che gemetti più volte ad alta voce, però era tanto dolce che non potevo desiderare di esserne liberata..."

Questa è l'estasi di Santa Teresa, cosa pensiamo che stia facendo? Certo, sta facendo l'Amore con Dio. E le nostre suore della religione cattolica che si autodefiniscono "spose del Cristo"? Che cosa sentono nella loro condizione estatica? Sentono di accoppiarsi e di fare l'Amore con Dio che per loro è anche il Cristo.

Eppure i miei arconti, ben organizzati e radicati in me, mi impedivano, fino a poco fa di accettare questa possibilità perché me la facevano immaginare come qualcosa di sporco, di non conciliabile con la purezza di tutto ciò che è inerente la Divinità e la spiritualità. Quanti danni sono stati perpetuati dagli arconti con la repressione sessuale per impedire di comprendere la libertà e la potenzialità che possono scaturire dal fare l'Amore con Dio e trasformarci in puri Di/Amanti?

Quanta energia è stata impiegata dalle religioni monoteiste, le più aggressive, competitive e poco tolleranti nei confronti delle altre fedi, per combattere le religioni pagane, anche facendole proprie e assimilandone le antiche tradizioni, i riti cerimoniali, le feste e le ricorrenze dei cicli delle stagioni della natura e della vita e della morte?

"La mancanza"

"Arianna, che la percepiva, non poteva in quei momenti non ricordare il mago che le aveva insegnato che la mancanza è un passaggio verso l'invisibilità e che solo gli uomini dominati dagli arconti tentano di riempirla, i maghi, invece, la nutrono."

Quanti discorsi, quanti fiumi di parole, quante soluzioni proposte da esperti della ragione, quanti dottori della psiche al lavoro, quanti metodi da loro inventati e sventolati per tentare di far "ragionare" chi proprio non ne vuol sapere di "ragionare" e non può farlo perché il suo dio passa attraversando oltre i confini del comprensibile.

Sono tanti gli umani che conosco e che ho conosciuto che vivono le loro mancanze tentando di fare di tutto pur di riempirle con qualsiasi cosa, con qualsiasi mezzo, pur di lenire la loro disperazione; così come ho visto e vedo tanti imbonitori che propongono metodi, secondo loro, di successo, facendosi pagare parcelle molto salate dando, in cambio, le loro ricette.

Ma il vuoto non si riempie, c'è sempre un buco da qualche parte che, a volte, può portare anche fino in fondo e alla devastazione; e anche fino in fondo il fuoco non si spegne, basta una scintilla per ridare vigore alla memoria, il nostro dio ci prova sempre, con potenza inesauribile, a ricordarci chi siamo e noi, che siamo Dio, anche se scossi, provati e devastati, a volte ci ridestiamo, oppure ci perdiamo dominati dalla paura. Ma se solo riusciamo, anche se persi e dominati dalla paura, ad amarci per un istante, nonostante la nostra condizione, possiamo ritornare ancora a creare e ad immaginare nuove possibilità.

Ogni mancanza è un distacco, una separazione che ci riporta a vivere inconsapevolmente la separazione originaria dal Divino. Ma se prendiamo consapevolezza di avere, anche in questo caso, effettuato una scelta per darci nuove possibilità, potremmo nutrire con più facilità tutte le mancanze che percepiamo e sentirci come maghi che possiedono tesori e risorse immense.